

I temi della politica

Regionali, il Lazio apre i giochi

Sciolto il Consiglio, le elezioni si terranno a febbraio 2023. Per le candidature il centrodestra è più avanti: come favorito rimane Rocca (Croce Rossa). Nel Pd c'è chi lavora a ticket fra D'Amato e Bonafoni, vicina a Schlein. E Maran si candida in Lombardia

GIORGIO D'AQUINO

Il Lazio marcia spedito verso il voto e i partiti accelerano le scelte. Mentre nel Pd il nome di Alessio D'Amato è sempre più accreditato, e avanza l'ipotesi di un ticket con Marta Bonafoni, nel centrodestra cresce la quotazione di Francesco Rocca. Con lo scioglimento del consiglio regionale, da ieri decorrono ufficialmente i tre mesi per indire le elezioni, che orientativamente dovrebbero essere tra il 5 e il 12 febbraio. Per la coalizione del centrodestra e per il partito del presidente Giorgia Meloni, alcuni nomi già ci sono e ad essere in prima fila come candidato presidente ci sarebbe proprio Rocca, presidente della Croce Rossa. La decisione non è ancora presa, ma se si andrà verso una figura civica, assicurando alcune fonti, il nome del candidato presidente sarà quello. La scelta, però, non è scontata. Alcuni esponenti, sia ai ver-



Il lancio, al teatro Parenti di Milano, della candidatura alla Regione dell'assessore Pierfrancesco Maran

tici che alla base di Fdi, avrebbero piacere che il candidato fosse una figura del partito. Tra le ipotesi più credibili è sempre forte il nome di Chiara Colosimo. La neo deputata di Fratelli d'Italia, ex consigliera regionale, vicina a Meloni, è valuta-

La competizione elettorale per il Pirellone vede scendere in campo per le primarie, per sbloccare lo stallo, l'assessore di Milano alla Casa

to e coordinatore regionale, spinto da parte del partito. A breve la decisione verrà presa dai vertici nazionali e l'ultima parola sarà quindi di Meloni e dei leader alleati. Il centrosinistra, invece, deve invece capire ancora quale sarà il perimetro della coalizione. Dopo aver visto naufragare il "campo largo" con gli aut aut del presidente M5s Giuseppe Conte, il nome dell'assessore alla Sanità D'Amato, appoggiato sin da subito anche dal Terzo polo di Carlo Calenda, provoca subbuglio più a sinistra. Alcune forze, infatti, vorrebbero tentare ancora il dialogo con i 5 stelle. Il ticket fra D'Amato e Bonafoni, che ha un profilo civico, appare più concreto dopo la candidatura alla segrete-

ria Pd di Elly Schlein, che ha preso parte a molte iniziative di Pop, il movimento lanciato dalla capogruppo della Lista Zingaretti. L'ipotesi viene però frenata dal Pd locale, che la ritiene prematura. «Martedì ci sarà la direzione regionale, mercoledì l'incontro con le forze civiche e politiche del centrosinistra per parlare di coalizione e programma», ha detto il senatore e segretario del Pd Lazio, Bruno Astorre. Intanto, in Lombardia l'assessore alla Casa del Comune di Milano, Pierfrancesco Maran, tenta di sbloccare lo stallo e si candida per la presidenza della Regione e lo fa il giorno dopo l'assemblea di coalizione del centrosinistra da cui non era uscito un accordo sulle primarie: «Da oggi sono in campo contro Letizia Moratti e Attilio Fontana - ha detto Maran al teatro Franco Parenti di Milano - sono pronto a correre alle primarie, dubito sia troppo tardi per farlo».

to e coordinatore regionale, spinto da parte del partito. A breve la decisione verrà presa dai vertici nazionali e l'ultima parola sarà quindi di Meloni e dei leader alleati. Il centrosinistra, invece, deve invece capire ancora quale sarà il perimetro della coalizione. Dopo aver visto naufragare il "campo largo" con gli aut aut del presidente M5s Giuseppe Conte, il nome dell'assessore alla Sanità D'Amato, appoggiato sin da subito anche dal Terzo polo di Carlo Calenda, provoca subbuglio più a sinistra. Alcune forze, infatti, vorrebbero tentare ancora il dialogo con i 5 stelle. Il ticket fra D'Amato e Bonafoni, che ha un profilo civico, appare più concreto dopo la candidatura alla segrete-

LA CORSA

Per succedere a Zingaretti, tra i dem sussistono timori su un'intesa con il Terzo polo e si studia come rafforzare la candidatura dell'assessore alla Sanità. Ma c'è chi frena: è un'ipotesi ancora prematura

La premier: «Morte caduti è patrimonio nazionale»

«Nella Giornata del ricordo dei Caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace, a nome di tutto il Governo rivolgo il più sentito e commosso ricordo a tutti i caduti italiani, civili e militari, che hanno sacrificato la propria vita operando, con onore e dedizione, fino all'estremo sacrificio, nei teatri operativi nei quali l'Italia è stata impegnata nel mondo». Così in una nota la premier Giorgia Meloni, che aggiunge: «Il 12 novembre 2003 è una data che rimarrà scolpita per sempre nel cuore e nella mente degli italiani. In quella tragica giornata persero la vita in Nassirya diciannove italiani, militari e civili impegnati, insieme ad alcuni operatori iracheni, nella missione di pace Antica Babilonia».

Marciano: «I militari italiani sono per la pace»

«Oggi viviamo quella logica di guerra contro la quale i nostri cari hanno lottato; per evitare la quale essi sono caduti». Lo ha detto l'ordinario militare Santo Marciano nell'omelia della celebrazione di ieri all'Ara Coeli, in ricordo dei caduti nelle missioni internazionali di supporto alla pace. Erano presenti i familiari, il Ministro della Difesa Guido Crosetto, il Capo di Stato Maggiore della Difesa Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, i vertici delle diverse forze armate. «La pace è una realtà nella quale trova spazio la missione di proteggere, custodire, difendere la vita; e i nostri militari veramente lavorano per la pace».

L'EX MINISTRO GRECO AL LANCIO DELLA FORMAZIONE ITALIANA

Mera25 per una nuova sinistra

Varoufakis: «Progressisti incapaci di unirsi, serve un partito paneuropeo»

Roma

L'auspicio è di non dar vita all'ennesimo "partitino" della sinistra italiana. Il progetto che ha visto ieri a Roma la nascita ufficiale del nuovo partito Mera25 (già presente in Grecia e in Germania) è ambizioso, anche sul piano teorico: proporre discorsi nuovi per superare le croniche divisioni presenti su questo versante. E l'orizzonte per ora è quello delle Europee 2024, come naturale per una lista che nasce volutamente paneuropea, per valicare anche i vincoli nazionalistici. Per il "battesimo" è tornato ieri a Roma Yanis Varoufakis, l'ex ministro delle Finanze protagonista nel 2015 della burrascosa crisi greca che vide Atene contrapposta alla Troika e infine "piegata". All'Acquario Romano Varoufakis ha ricostruito le ragioni di questo debutto, che corona un esercizio di ascolto portato avanti per 6 anni dal movimento Diem25 e che in Italia camminerà anche sulle gambe del portavoce nazionale Federico Dolce: «Oggi assistiamo a una disintegrazione di questo modello europeo, che sul tema dei diritti dell'uomo si sta rivelando un vero fallimento perché vengono calpestati di continuo. E sul piano economico il si-

stema basato sul traino della Germania non c'è più, restano solo i dogmi imposti da Bruxelles ai quali anche la Meloni dovrà piegarsi, alla fine. I fascismi paradossalmente - ha proseguito l'esponente greco - hanno però un piano paneuropeo, basato a esempio sul no secco agli stranieri, e dialogano fra di loro. Siamo noi progressisti gli unici a non avere questa solidarietà fra di noi. Ci tentammo nel 2017 in Italia con il lavoro sul manifesto per un "Green New Deal per l'Europa", ma non ci siamo riusciti. È l'ora di superare le vecchie divisioni e di ricrearla». E per "caricare" i militanti ha aggiunto: «Se avremo successo, allora potremo cantare "Bella ciao". Non come promemoria di una permanente sconfitta, ma come il simbolo di una nuova radicale ala sinistra in Italia». L'iniziativa è stata accompagnata da messaggi video di simpatizzanti noti,

come il regista Ken Loach, i musicisti Brian Eno e Roger Waters e la giornalista-attivista canadese Naomi Klein. Mentre in sala sono intervenuti esponenti delle altre "costole" di Mera, come la portavoce tedesca Julijana Zita, e della società civile come Giuseppe De Marco, della "Rete dei Numeri Pari", che ha esortato a superare l'attuale fase di «pluralismo depolarizzato».

Mera 25 non vuol essere, tuttavia, un altro partito di sinistra, bensì una nuova formazione progressista con la testa in Europa e le gambe in Italia perché la sfida di oggi è globale: pandemia e guerra della Russia hanno ancora una volta rimarcato che da soli non si salva nessuno e questa complessa società deve essere in grado di dare risposte comuni. Concetti che sono stati rimarcati e sviluppati da Dolce: «Noi non abbiamo rapporti con il Pd e non ci collochiamo rispetto a nessuno. Sul piano dei contenuti, invece, sicuramente porteremo avanti la campagna che abbiamo lanciato a luglio sulla rivoluzione del modo di intendere il mondo del lavoro. E la formazione universitaria annessa. Non è possibile continuare con una politica del lavoro che crea nuovi lavoratori poveri ogni anno. Tutto questo va coniugato poi a delle politiche energetiche e



Federico Dolce con Yanis Varoufakis

di impatto ambientale da ripensare». A riassumere lo spirito di questa avventura ai nastri di partenza è ancora Varoufakis: «L'Italia ha oggi un governo neofascista perché la sinistra italiana non è riuscita, così come Podemos in Spagna, a presentare un'alternativa radicale, realista, umanista ed europeista alle politiche oligarchiche di Bruxelles e Francoforte, alle quali i partiti centristi e i politici italiani si sono completamente arresi. L'ultima cosa di cui oggi l'Italia non ha bisogno è un altro inutile piccolo partito. Ciò di cui l'Italia ha bisogno invece è un partito di sinistra con un'agenda paneuropea radicalmente progressista e un'organizzazione transnazionale. Mera25 aspira ad essere quel partito».

Eugenio Fatigante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ

Firme, è online la piattaforma per i referendum

È ora on-line sul web la piattaforma del governo per firmare le proposte di referendum e quelle di leggi di iniziativa popolare. A sottolineare l'importanza della notizia è il presidente di +Europa, Riccardo Magi, già autore dell'emendamento al "decreto semplificazioni" del 2021 la cui approvazione, grazie anche ai decreti attuativi licenziati nell'ultimissimo periodo del governo Draghi, ha reso possibile la creazione di questo strumento pubblico che dà il via alla «digitalizzazione dei diritti politici», come osserva lo stesso Magi. Per il momento, però, la piattaforma potrà essere utilizzata solo per i referendum e le leggi popolari.

Per la raccolta delle firme finalizzata alla presentazione delle candidature elettorali, così come chiesto dal radicale Marco Cappato prima delle ultime elezioni politiche di settembre, si dovrà ancora attendere. Magi, a inizio legislatura, ha presentato una proposta di legge in questo senso alla Camera, ma il testo non è stato ancora assegnato in commissione. In realtà, Magi aveva già provato a estendere l'impiego di questo tipo di piattaforma anche alla raccolta delle firme per le candidature, ma la sua proposta, sotto forma di emendamento al decreto per il Pnrr del dicembre 2021, fu respinta con 19 sì e 19 no nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio e pertanto venne bocciata (in caso di parità prevale il no). Ma, tornando alla piattaforma che «è fatto è nata stanotte - dice Magi -, ora è fondamentale garantire la discussione in Parlamento di proposte di leggi di iniziativa popolare e modificare i criteri di ammissibilità dei quesiti referendari».

La procedura prevede che la piattaforma metta «a disposizione del sottoscrittore le specifiche indicazioni previste dalla legge», acquisisca i suoi dati e, una volta acquisita la proposta, attribuisca «una data certa mediante uno strumento di validazione temporale elettronica qualificata». Entro due giorni, si deve rendere «disponibile alla sottoscrizione la proposta». La piattaforma si divide in due parti: una pubblica, usata per consultare le proposte di referendum e di leggi popolari con un aggiornamento sul numero delle firme raccolte, e una privata, alla quale si potrà accedere solo con le credenziali e che sarà aperta al personale della Corte di Cassazione, ai soggetti promotori e ai sottoscrittori che interagiscono attraverso lo Spid. Sia Magi, sia Giuseppe Brescia (M5s), ex presidente della commissione Affari Costituzionali, riconoscono il ruolo giocato dall'ex ministro Vittorio Colao per arrivare «a questo significativo risultato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA GRANDE MANIFESTAZIONE, LA PROPOSTA DEL SEGRETARIO DI SI

NICOLA FRATOIANNI

Caro direttore, la manifestazione di sabato scorso a Roma ha segnato un punto nell'immaginario collettivo e ha lanciato un messaggio all'Europa. L'ampia partecipazione, su una piattaforma politica molto chiara, riafferma il valore politico profondo dell'opzione diplomatica nella vicenda ucraina. In piazza San Giovanni non c'era alcuna ambiguità su chi sia l'aggressore e chi l'agredito. Non c'era alcuna simpatia per Putin e per un regime che da anni mostra tutta la ferocia istituzionalizzata di cui sono capaci le non-democrazie nei confronti di dissidenti e non allineati. Quella è stata, invece, una piazza che ha espresso con chiarezza due concetti fondamentali: pace e disarmo. Due punti che hanno molto a che fare con l'invasione russa dell'Ucraina certo, ma non solo. Esprimono un punto di vista politico forte sul complesso della politica internazionale, sulle relazioni fra gli Stati e fra i popoli, sul futuro possibile per un'Europa che stenta a trovare una collocazione nello scacchiere

«Coalizione dei coraggiosi» per la pace e per fermare le politiche del riarmo

geopolitico, dominato ancora oggi dall'idea della politica di potenza, in cui non trova spazio la cooperazione internazionale. La vittoria politica di "Europe for Peace" è stata ancora più netta, se si considera anche la piazza di Milano, convocata nel medesimo giorno, in netta antitesi con le idee espresse a Roma, e che aveva come obiettivo quello di riaffermare la necessità di proseguire con la politica delle armi. Una piazza, quella di Milano, convocata da movimenti politici e personalità che quando hanno avuto responsabilità di governo non hanno avuto problemi ad autorizzare l'aumento dell'esportazione di armi proprio verso la Russia. E per ironia della sorte, gli stessi blindati "Linca" esportati dall'Italia in Russia sotto il governo Renzi nel 2015 sono quelli che abbiamo visto per le strade di Kiev, durante l'invasione dello scorso febbraio. Ma alla manifestazione di Roma non ci si è arrivati per caso. Non

dimentico la difficoltà politica di tutti questi mesi nel sostenere posizioni pacifiste, dentro il Parlamento e sui media. Siamo stati messi alla gogna per aver votato contro l'invio delle armi e contro l'aumento delle spese militari. Siamo stati additati come «amici di Putin», «nostalgici della stagione dell'Urss», «pacifinti». Non sono state molte le voci che dal primo momento hanno proposto una via alternativa alla guerra. E quando hanno avuto il coraggio di levarsi, quelle voci sono state ridicolizzate o marginalizzate. Fra le voci coraggiose ha avuto un ruolo di primo piano certamente papa Francesco, insieme a quella comunità cristiana e cattolica, che si è mobilitata per la Pace e il disarmo in tutti questi mesi, contribuendo a costruire un argine politico e sociale al pensiero unico armato. Senza questa mobilitazione delle idee e delle persone, senza il contributo di pensiero critico, sarebbe stato

molto complicato organizzare la piazza di sabato scorso. Adesso ci sono altri passi da fare e tocca continuare a farli

proprio a quella che voglio definire la "coalizione dei coraggiosi", un'alleanza fra politica, società, qualche partito e tante associazioni, movimenti e sindacati. La stessa ritirata di queste ore dell'esercito russo da alcuni dei territori ucraini martoriati deve diventare occasione per rilanciare i negoziati fra le parti. Il momento è ora. La "coalizione dei coraggiosi" infine deve continuare a chiedere con forza la sospensione della politica di riarmo, perché la guerra nucleare per interessi imperialistici mai sopiti delle grandi potenze non sia il destino ineluttabile dell'umanità. E perché si arrivi finalmente a dare corpo all'idea di una politica internazionale basata sulla cooperazione e sulla nonviolenza.

Segretario di Sinistra Italiana e deputato di Alleanza Verdi Sinistra